

# Report di Sociologia Della comunicazione: lezioni e conferenze,i territori e la loro gestione

**Introduzione** La definizione di territorio che Goffman fornisce è quella di spazio delimitato da ostacoli alla percezione, in questo report io mi sono dedicato ad approfondire tale aspetto in relazione alle dinamiche comunicative di lezioni e conferenze nell'ambito dell'Università di Padova basandomi su osservazioni dirette e materiale fornitomi da colleghi impegnati nella stessa attività.

In particolare ho analizzato gli aspetti di creazione e gestione degli spazi di ribalta e retroscena sia da un punto di vista "fisico"(la struttura delle sale e delle aule) sia da uno cerimoniale ( le modalità di accesso ai vari territori e le attribuzioni simboliche ad essi conferite nonché gli effetti dell'uso di uno spazio piuttosto che di un altro sui comportamenti e sullo status degli individui). Tramite questa analisi sono stati effettivamente rilevati molti aspetti interessanti di cui tratterò qui di seguito partendo proprio dagli aspetti fisico-strutturali dei territori che sono anch'essi ricchi di implicazioni per la rappresentazione.

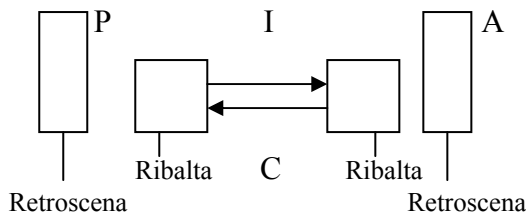
**Il ruolo delle strutture** La costruzione delle strutture, come anticipato anche nell'introduzione, ha un ruolo di primo piano nel determinare in partenza quali sono le diverse zone di ribalta e retroscena o più genericamente quali ambiti territoriali verranno destinati ad un pubblico generico e quali ad uno o più individui identificati e legittimati che, almeno per la maggior parte del tempo, saranno al centro di questa particolare relazione faccia a faccia focalizzata.

Inoltre il fatto che, come vedremo subito, aule, sale e perfino cinema abbiano sostanzialmente una struttura abbastanza ricorrente e codificata, chiaramente anche per motivi funzionali, rende possibile per i partecipanti all'interazione, la creazione di aspettative ed il ricorso a stereotipi nella gestione di tali spazi. Infatti le strutture che ho avuto modo di vedere prevedono sostanzialmente uno spazio con un numero più o meno grande di posti a sedere disposto frontalmente ad uno di minori dimensioni, spesso corredato di strumenti volti a favorire una comunicazione di un messaggio dallo spazio più piccolo verso coloro che si trovano nell'altro ambito territoriale più vasto tramite lavagne, teli per la proiezione di immagini, microfoni ed altri strumenti analoghi.

Questo comporta che, in condizioni standard, il focus attentivo venga ad indirizzarsi in modo quasi automatico sul luogo che effettivamente è deputato ad essere sede della ribalta dell'interazione.

Per quanto riguarda l'altro ambito territoriale, quello normalmente destinato al pubblico, la sua particolare costruzione frontale fa sì che, da un punto di vista meramente strutturale, non sia un vero e proprio retroscena nascosto alla vista e dove venga preparato uno spettacolo bensì, a mio avviso, un' ulteriore ribalta con peculiarità sue proprie in cui viene recitata la particolare rappresentazione di "pubblico attento". Lo stesso Goffman, in *La vita quotidiana come rappresentazione*, ci avverte d'altronde che gli ambiti territoriali non sono separati nettamente bensì sono fungibili, nelle conferenze e nelle lezioni dunque riscontriamo due ribalte, gestite da equipe la cui struttura si presenta assai variabile nel corso dell'interazione ed i cui confini, come avremo modo di vedere, si presentano assai particolari e difficili da descrivere in modo definitivo.

Approfondirò meglio questo concetto nella sezione successiva. Graficamente la situazione standard è questa:



A = attori P = pubblico  
I = flusso attentivo normale

C = direzione della comunicazione

Tengo a precisare subito però che tale prima analisi che sto conducendo riguarda solo ciò che viene definito dalla disposizione degli spazi, senza considerare per il momento gli aspetti rituali delle interazioni considerate. Riprendendo questa prospettiva dunque possiamo aggiungere che normalmente le aule e le sale presentano uno spazio adiacente, che può essere un atrio o un corridoio, che funge da cerniera con quell'ambito territoriale che Goffman definisce esterno e che spesso è usato dagli attori e dal pubblico (specie quello che recita il ruolo di "pubblico attento") come una sorta di retroscena dove sospendere per un attimo l'interazione mentre questa è ancora in atto (nelle conferenze è il luogo deputato dove andare a rispondere al telefonino), senza per questo abbandonare il luogo della rappresentazione. Per altro, volendo considerare che nelle rappresentazioni che chiamiamo lezioni/conferenze tutti recitano in qualche modo un ruolo, la possibilità di uscire per un attimo dallo spazio centrale dell'interazione può venire anche identificata come una forma di segregazione del pubblico, sia esso il proprio vicino di posto o il conferenziere, per salvaguardare l'immagine di attenzione per l'argomento che si vuol proiettare. Una riprova di tale aspetto la si può riscontrare nel fatto che gli studenti, che non hanno in genere interesse a fornire ai compagni un'immagine di persone attente, rispondano spesso in aula ai telefonini preoccupandosi solo di non farsi vedere dal docente, mentre il pubblico di una conferenza (e spesso anche gli studenti se in presenza di un pubblico costituito non solo da loro colleghi) tende ad evitare l'esibizione pubblica di disattenzione nonché la proiezione di un self non "istituzionale" all'interno di un ambito cerimoniale. Alla fine di questa "pausa interazionale" l'attore riassume la facciata che ritiene essere consona alla rappresentazione che stava dando per il pubblico precedente, permettendo di cogliere, da parte di un eventuale osservatore, questo cambiamento nel momento dell'attraversamento del divisorio.

Torniamo però agli aspetti legati più strettamente alla disposizione fisica delle parti delle strutture e dell'effetto che essa ha sull'interazione. Un ruolo molto importante è ricoperto dalla disposizione degli ingressi, dalle loro caratteristiche e dal loro numero. Infatti le lezioni e le conferenze universitarie sono per definizione aperte a tutti ma nella realtà dei fatti le strutture (oltre che i comportamenti deprecabili di alcuni docenti che non vogliono la presenza di estranei alle loro lezioni) creano dei vincoli all'ingresso che in certi casi possono essere elusi facilmente, ma in altri diventano vere e proprie barriere.

Infatti se la presenza di uscite poste in modo tale da costringere gli studenti o il pubblico in genere a fare lunghi giri attorno all'aula o a passare davanti al docente/conferenziere può creare solo imbarazzo, il fatto che spesso l'accesso alle strutture sia caratterizzato da scale costituisce un limite quasi invalicabile per disabili con problemi di deambulazione.

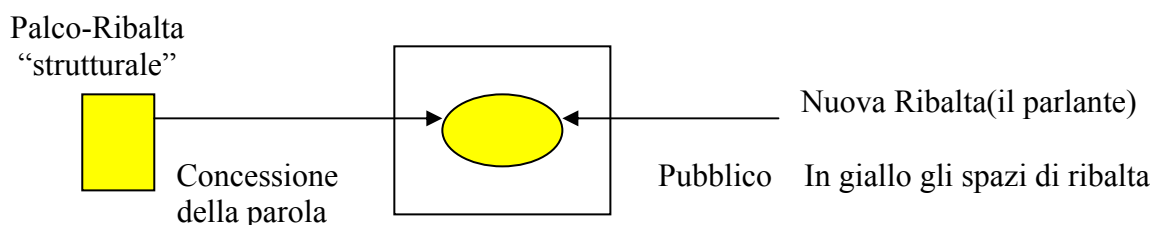
Ancora, anche se meno grave, la presenza di corridoi stretti, una cattiva acustica ed altri elementi di difficoltà o disturbo possono danneggiare la qualità dell'interazione e sfavorire la comunicazione sia tra i membri del pubblico sia tra pubblico e conferenziere. Ora tutta questa prima parte è stata incentrata esclusivamente sugli effetti creati dalla strutturazione fisica degli ambienti sulla definizione di ribalta e retroscena. Sappiamo però che tutte le interazioni, e dunque anche le lezioni e le conferenze, traggono il loro modo di essere soprattutto da aspetti cerimoniali e rituali che non vengono percepiti in quanto ritenuti

scontati fino a quando la loro violazione non dimostri come senza di essi non sia possibile lo svolgimento delle interazioni stesse, almeno come noi le conosciamo. Andiamo dunque ad analizzare alcuni di questi aspetti.

### **Peculiarità degli ambiti di ribalta e retroscena nelle lezioni/conferenze**

Abbiamo detto dunque che la disposizione degli spazi tende ad indirizzare in anticipo la ripartizione di quelli che saranno gli ambiti territoriali dell'interazione individuando uno spazio di ribalta e, contrapposto ad esso, uno di retroscena. Ora Goffman in *La Conferenza* definisce l'omonima interazione (ma potrebbe anche trattarsi di una lezione di un corso universitario) come "un' istituzionalizzata e prolungata presa del diritto di parola in cui un parlante comunica le sue idee su di un tema". Ciò ci porta immediatamente ad una questione centrale ossia è vero che in una lezione o in una conferenza la ribalta, intesa come luogo in cui ha sede il fulcro dell'interazione o anche come centro del focus attentivo dei partecipanti, è unica e ben definita? La risposta è no ed il motivo di tale affermazione è rintracciabile nella stessa definizione di Goffman, in quanto, almeno nell'ambito di lezioni e conferenze, la ribalta è costituita da colui che parla alla totalità dei partecipanti all'interazione nello specifico istante. Dunque se è vero che normalmente la ribalta è occupata da uno o più parlanti autorizzati e legittimati è altrettanto vero che essa può essere trasferita in qualsiasi momento, normalmente secondo regole prefissate, su di un altro partecipante all'interazione.

In tal modo è possibile individuare una sorta di territorio virtuale che funge da centro della rappresentazione nell'ambito di lezioni e conferenze e che riguarda in modo equivalente le due diverse equippe del pubblico e degli attori. Ciò che rende dunque possibile lo svolgimento di tali rappresentazioni è ancora una volta l'istituzionalizzazione di un sistema di regole, variabili nella forma ma equivalenti nella sostanza, che fanno sì che quest'elasticità degli ambiti territoriali avvenga senza eccessivi sconvolgimenti della definizione della situazione.



L'esplicitazione di tale codice comportamentale ci porterebbe a trattare un altro argomento, quello della gestione dei turni di parola, tuttavia è necessario analizzare almeno alcuni aspetti partendo da un caso di violazione del consenso operativo riscontrato durante la conferenza *La Goliardia*. Nel pieno della trattazione del tema infatti accade che qualcuno bussi alla porta provocando un momentaneo smarrimento dei relatori ed un contemporaneo spostamento della ribalta verso la direzione del rumore. Dalla porta entra un goliarda che saluta tutti i presenti, si fa fotografare in posa da un altro goliarda munito di macchina fotografica, si dirige al tavolo dei relatori, stringe loro la mano, fa battute, si prende una sedia. Di nuovo dopo pochi minuti durante la proiezione di diapositive si alza e passando dietro il tavolo dei relatori si avvicina al telo dichiarandosi miope, indica delle immagini toccandole col dito, fa di nuovo battute ed infine torna ad accomodarsi al suo posto. Quest'individuo ha violato così in pochi minuti un numero non indifferente di regole territoriali senza alcuno sforzo particolare a riprova della fragilità della costruzione della rappresentazione. Infatti il goliarda, dopo aver spostato arbitrariamente la ribalta dell'interazione su di sé col suo ingresso tardivo, ha continuato a violare consapevolmente i meccanismi di attribuzione della parola (dunque come detto del focus attentivo), ha invaso lo

spazio “istituzionale” della ribalta(su cui torneremo subito), ha profanato un altro territorio, quello del corpo dei relatori mancando loro di deferenza nella stretta di mano(il che a livello estremo potrebbe essere visto come competizione di carattere) e poi nell’accesso non autorizzato ai loro strumenti(il proiettore).

Questo esempio dunque dovrebbe rendere chiaro come esistano una molteplicità di territori creati nell’ambito della rappresentazione non derivanti esclusivamente dalla strutturazione fisica dell’ambiente in cui l’interazione ha luogo e che hanno caratteristiche peculiari. Vediamone alcuni e cerchiamo di comprenderne le regole. In primo luogo abbiamo sottolineato come esista una ribalta “virtuale” costituita dal parlante alla totalità dei presenti nel momento dato. Abbiamo anche detto però che la strutturazione degli ambienti individua una zona in cui in assenza di altre informazioni tendiamo a porre la ribalta e che è occupata solitamente da coloro che sono legittimati in partenza a controllare l’ interazione. Bisogna rilevare che questa zona ed i suoi occupanti quindi fungono rispettivamente da palco e da attori finchè altri, tramite procedure apposite, non intervengano a modificare tale situazione il che, è importante rilevarlo, potrebbe anche non avvenire affatto. Per tale motivo questa zona è caratterizzata da un rigido controllo all’accesso, cosa che non avviene per la presa di parola da parte del pubblico e per la conseguente acquisizione sulla propria persona della ribalta “allargata”.

L’accesso al palco “fisico” infatti è soggetto a rituali di presentazione tramite cui un attore viene legittimato da un altro a “prendere possesso” della ribalta predefinita in virtù delle sue qualità che, in questo contesto, normalmente sono relative a meriti scientifici. Questi spazi perciò mantengono un alone di sacralità anche quando non sono occupati o comunque non sono il luogo da cui l’animatore del momento parla. Bisogna anche dire poi che lo spostamento della ribalta su chi chiedi la parola fra il pubblico ha carattere di “concessione” da parte dell’istituzione e dunque dura lo spazio della presa di parola stessa mentre colui che si trova sul palco in effetti non cede mai veramente il suo controllo del centro della rappresentazione ma semplicemente concede all’interlocutore di accedere ad una sorta di temporaneo ampliamento della ribalta. Questo dunque non nega l’affermazione iniziale circa la presenza di una ribalta virtuale e mobile ma solo ne specifica la particolarità visto che essa mantiene sempre un fulcro(il palco)ma è passibile di allargamenti e restringimenti legati al turno di parola. In condizioni normali dunque la possibilità d’accesso al palco è fortemente controllata, resta però da dire che chi controlla tale posizione ha il potere di superare questa coerenza normativa e modificare quindi la definizione della situazione. Un esempio di questo fatto può essere l’intervento non previsto del consigliere della Regione Militare Nord Vito Diana nella conferenza *Diritto e Forze armate, nuovi obiettivi* il quale, dietro propria precedente richiesta, viene invitato dal patrocinatore a presentare dal palco il proprio intervento. Altra situazione analoga è quella di un professore che inviti lo studente che deve fare una domanda a porla dalla cattedra, come ad esempio nella lezione di Psicopatologia Generale da noi osservata, in cui una studentessa è rimasta in piedi accanto al professore dopo aver fatto la sua domanda dal palco(la lezione si svolgeva in un cinema)per andare poi a sedersi fra il pubblico dopo la risposta.Un altro caso interessante di gestione del territorio è quello in cui, come nella stessa conferenza citata sopra, vi siano più relatori seduti contemporaneamente al tavolo che funge da palco e che si alternino nel parlare. In questa situazione infatti viene verificata da un altro punto di vista l’affermazione iniziale circa la ribalta centrata sul parlante,in quanto i singoli relatori prendono parola in seguito ad un breve rituale di presentazione da parte di colui che è deputato a regolare i turni di parola e, cosa molto più interessante, durante gli interventi altrui non sempre tengono un contegno corretto pur trovandosi nel centro della rappresentazione. Infatti alcuni rileggono i propri appunti, altri parlano, seppur sottovoce, fra loro, uno di essi assume ripetutamente posizioni ed atteggiamenti scorretti(si stropiccia gli occhi,sbadiglia, insomma dà luogo ad espressioni involontarie perdendo il controllo del proprio corpo)ed in generale assumono un

comportamento simile a quello del pubblico e che potremmo definire di retroscena controllato (con questo termine vorrei intendere un comportamento simile a quello di retroscena ma non del tutto analogo in quanto svolto su di una ribalta, una rappresentazione rilassata ma caratterizzata da circospezione drammaturgica). Lo stesso fatto poi di rileggere e correggere il proprio discorso è tipicamente un comportamento da retroscena in quanto vengono in qualche modo riparati gli strumenti necessari alla rappresentazione, vanificando per inciso un'altra rappresentazione, quella del parlato spontaneo durante il proprio intervento. In ogni caso questa particolarità, propria degli ambiti di lezioni e conferenze, di incentrare la ribalta sul detentore del turno di parola, consente al pubblico, secondo Goffman, di poter dare luogo ad un'interazione focalizzata nei confronti del relatore senza essere a propria volta oggetto del "giudizio" di quest'ultimo e dunque vivere l'interazione con minori preoccupazioni drammaturgiche. Tale affermazione ci porta a fare due considerazioni: la prima è che ciò che Goffman afferma è condivisibile con alcune riserve, in quanto nell'ambito di una conferenza è probabile che i presenti si trovino sul posto per scopi professionali che esulino il puro interesse scientifico (su ciò torneremo) e di conseguenza tendano a dare una rappresentazione coerente con quella di pubblico attento a beneficio di colleghi e superiori. Goffman in *La Conferenza* si spinge addirittura oltre, affermando che il pubblico non si reca nelle grandi sale per ascoltare il testo della conferenza ma nonostante questo, considerato come il prezzo da pagare per "accedere" al relatore. Un discorso simile può essere fatto poi per gli studenti davanti ad un professore, in quanto essi saranno in seguito protagonisti di un'analoga interazione faccia a faccia focalizzata, l'esame, che li vedrà giudicati senza poter, almeno esplicitamente, giudicare. Questo in ogni caso non smentisce l'affermazione di Goffman in quanto resta vero che nel momento dell'interazione il singolo elemento del pubblico non è giudicato dal relatore e che, nel caso dei partecipanti alla conferenza, se vi è rappresentazione questa avviene dunque a beneficio soprattutto degli altri membri del pubblico. Tutto ciò sarà meglio comprensibile tuttavia alla luce della trattazione delle attribuzioni di status fornite dai luoghi occupati, di cui parleremo in seguito.

La seconda considerazione da fare invece è strettamente discendente dal discorso goffmaniano dell'"unidirezionalità" delle interazioni focalizzate in questo contesto: infatti proprio questa particolare situazione in cui il parlante viene sottoposto a giudizio da un consesso di spettatori al sicuro da qualsivoglia critica costituisce un potente meccanismo di selezione all'accesso del territorio della ribalta. Mi spiego meglio: dato che, in varie forme, l'assumere su di sé la ribalta influenza lo status (sulle relazioni fra status e territorio in ogni caso torneremo successivamente) personale del parlante, in quanto esso diventa in qualche modo il responsabile dell'andamento della rappresentazione in corso davanti a quella peculiare équipe che sono gli altri presenti, si comprende come il soggetto rifletterà attentamente prima di assumersi tale gravoso compito. In altre parole uno studente che non è certo di avere la risposta esatta al quesito del docente tenderà ad astenersi dall'alzare la mano così come farà il partecipante ad una conferenza che non sia certo della pertinenza del proprio intervento e tema un giudizio negativo da parte di colleghi e superiori presenti. Al contrario potrebbe anche avvenire che un partecipante all'interazione "forzi" la possibilità di intervenire per cercare di mettersi in buona luce. Tutto ciò dipende dalle proprietà di carattere e dalla propensione all'azione dei singoli ma ciò che a noi interessa è rilevare come l'accesso alla "ribalta allargata" sia regolato anche da tali tipi di freni che rendono possibile anticipatamente un meccanismo di autolimitazione della presa di parola. Tutti possono potenzialmente fare propria la ribalta ma pochi lo fanno davvero, nonostante il conferenziere, tramite l'atto di consentire la formulazione di quesiti rivolti a lui stesso o ad altri suoi colleghi/collaboratori, abbassi leggermente il suo status per renderlo vicino a quello del pubblico.

**Distribuzione degli spazi ed attribuzioni di status** Abbiamo visto dunque come la ribalta “istituzionale” e quella allargata presentino un complesso sistema di regole più o meno esplicite per i partecipanti che consentono una corretta gestione dei territori ed in ultima analisi dell’interazione stessa. Abbiamo anche accennato al fatto che gli attori, nel momento in cui assumono su di sé la ribalta, sono soggetti a valutazioni morali e che la molla che li spinge ad esporsi o meno è la loro volontà di guadagnare in carattere(o di non perderne)ed, in ultima analisi, in status.

Ora all’inizio dell’interazione tutti i partecipanti possiedono un certo livello di status e, come in tutte le interazioni, essi nel momento in cui lo impersonano rinunciando ad essere altro esprimono la richiesta morale di essere trattati in modo consono. Non è infrequente dunque che la posizione che essi andranno ad occupare nella zona riservata al pubblico(dei relatori parleremo poi)vada ad assumere anche significati relativi al ruolo sociale, specie quando in sala siano presenti attori di status molto diverso quali studenti e professori. Un esempio di tale consuetudine è stato osservato nella conferenza *Diritto e forze armate, nuovi obiettivi* nella quale un’ampia porzione dei posti migliori era riservata ad alti ufficiali o importanti studiosi ed era previsto anche uno spazio apposito per la stampa(per inciso non utilizzato dai suoi destinatari). Inoltre, almeno nella prima parte della rappresentazione, era stata prevista la presenza di addetti militari che avevano il compito specifico di trovare posto per i ritardatari(ed implicitamente evitare che essi andassero ad occupare sedili riservati)evitando situazioni imbarazzanti dovute a possibili incidenti quali la rottura della disciplina drammaturgica davanti al pubblico(ad esempio il rimprovero di un attore nei confronti di un altro che non abbia rispettato la sua parte ed abbia occupato il posto del primo). Ancora, l’essere invitati dall’occupante di un posto a sedersi accanto a lui o il vedersi cedere il sedile sono classici rituali di deferenza di presentazione. In fondo non bisogna dimenticare che l’individuo può meritare di essere trattato con deferenza ma in genere non può attribuirselo da solo e perciò è costretto a cercarla dagli altri e l’esempio del posto è un modo“economico” di mettere in atto questo principio. Inoltre parlando con uno di questi militari, munito come i colleghi di cartellino “addetto all’organizzazione”, durante il buffet circa le difficoltà organizzative di una simile conferenza ho avuto la conferma del fatto che quello della distribuzione dei posti secondo le gerarchie, specie nell’ambito militare, è uno dei problemi di gestione dello spettacolo più importanti, anche perché estremamente difficile da correggere “in corsa”. Gli addetti all’organizzazione inoltre sono una di quelle categorie soggette a patire a livello di intera equipe le conseguenze negative, di solito il discredito della propria professionalità, conseguenti all’errore di un solo membro. Non è di secondaria importanza rilevare infine che tutti i partecipanti all’interazione tendono, in mancanza di informazioni aggiuntive, a ricorrere a stereotipi ed esperienze precedenti circa le posizioni occupate ed i ruoli relativi per dare una definizione della situazione ricorrendo alla tipizzazione. Chiarificatore è il caso, fra gli studenti, del ragazzo/a che occupa sempre la prima fila ed interviene spesso: in un aula dove gli studenti non si conoscono un comportamento simile, anche se magari non abituale, permetterà una classificazione immediata di tale attore(di solito in negativo) e, come in tutte le rappresentazioni, sarà poi difficile modificare tale visione iniziale. Dunque possiamo interpretare la disposizione dei presenti nello spazio anche come strumento per economizzare lo sforzo cognitivo nell’interazione consentendo di stimare, non sempre correttamente, il ruolo di un individuo senza dover ricorrere ad attività dispendiose ed impegnative quali il chiedere informazioni a terzi o la conoscenza diretta con l’attore.

L’importanza del posto nelle lezioni e soprattutto nelle conferenze, dato che contribuisce alla definizione della situazione iniziale e ancor più considerato il fatto che spesso le relazioni fra i partecipanti a questo tipo di interazioni non sono di tipo diretto, diventa perciò centrale quando, come accade di solito, gli attori hanno interesse a fornire indizi positivi su di sé. L’individuo inoltre è spesso trattato con deferenza proprio in virtù del territorio che sta

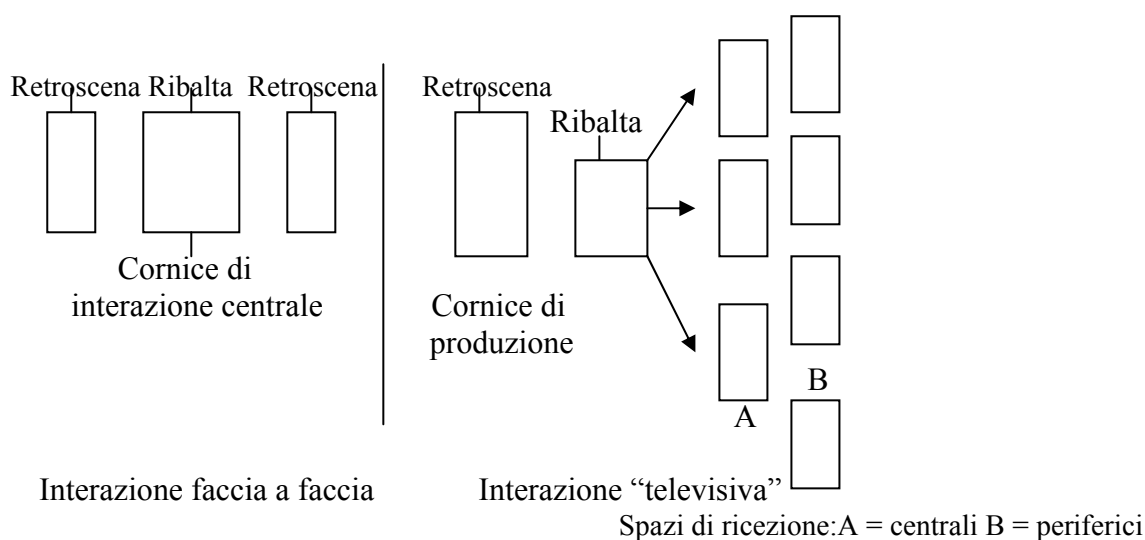
occupando, cioè la ribalta, e non necessariamente per intima convinzione circa le sue qualità. In sostanza dunque possiamo capire come l'attribuzione di un posto faccia fronte alla richiesta morale di un individuo di essere trattato da suo pari consentendogli la possibilità di usufruire di un'ambientazione adeguata dalla quale gli altri partecipanti all'interazione possano trarre indizi semantici per ricavare una corretta definizione della situazione senza azioni interattive (è chiaro però che se il contegno dell'attore fosse totalmente incongruente con la sua ambientazione la rappresentazione ne verrebbe screditata). Bisogna anche aggiungere che, in una situazione in cui è scarsamente permesso lo spostamento all'interno della ribalta, la collocazione fra i propri pari o fra coloro di cui si aspirerebbe a far parte rende facilitata una potenziale interazione faccia a faccia o, per contro, evita la contaminazione, ed il conseguente imbarazzo, dovuta al contatto con persone di rango molto diverso dal proprio. La rappresentazione, da questo punto di vista, può poi presentare notevoli livelli di complicazione nella definizione della situazione data dai territori. L'esempio più interessante è fornito ancora una volta dalla conferenza *Diritto e forze armate, nuovi obiettivi*, dove la varietà dei territori e le relative implicazioni a livello di significati cerimoniali sono risultate davvero rilevanti e complesse. Infatti nell'atrio dell'aula magna del Bò, all'interno della quale si svolgeva la conferenza, erano presenti tre militari che gestivano la distribuzione del materiale relativo agli atti, le prenotazioni dei documenti definitivi e via dicendo. Tra il materiale gestito c'era anche un registro in cui venivano appuntate le firme di presenza ed è da segnalare come alcune persone venissero invitate con garbo ad apporre la propria firma ed altre, con altrettanto tatto, venissero dissuase dal farlo, creando così già all'ingresso un ambiente, difficile da definire, forse a suo modo una forma di retroscena di preparazione, in cui figure di specialisti concedevano o negavano, ancor prima di entrare nel vero ambito internazionale, attribuzioni di status ai presenti. Inoltre, considerando quest'ambiente in una cornice più vasta, si potrebbero definire gli attori in questione, ovvero i militari, come membri dell'equipe dell'organizzazione in grado di fornire un qualche aiuto dal retroscena ai compagni impegnati, come ad esempio gli addetti alla gestione dei posti già citati prima, nel loro ruolo sul palco o in sala. Ancora più interessante territorialmente si è rivelato poi il buffet per il pranzo, infatti tale rappresentazione si è svolta in una sala attigua a quella in cui si svolgeva la conferenza e durante il pranzo, dato che le porte di comunicazione fra i due ambienti erano rimaste aperte, si è creato un gioco di ribalta-retroscena molto complesso. Da una parte infatti si svolgeva la rappresentazione del buffet, molto ricca nell'ambientazione e di conseguenza caratterizzata da modi non di retroscena fra i partecipanti nonostante l'ambito di pausa della rappresentazione principale ed insieme l'ambiguo spazio dell'aula semivuota, apparentemente adatta al rilassamento degli attori ma pur sempre in collegamento con la ribalta centrale. Inoltre, dal punto di vista dello status, si può dire che lo scopo principale del pranzo era quello di dare la possibilità ai partecipanti di presentarsi ed essere presentati ad altre persone e dare e ricevere atti di deferenza, creando appunto tante piccole ribalte tramite cui rafforzare il proprio ruolo nella rappresentazione, che dunque per molti versi non si è mai interrotta durante tutto il periodo di permanenza delle persone alla conferenza. Di conseguenza anche i pochi presenti nell'aula durante lo svolgimento del pranzo davano luogo, come anche nell'altra sala a moderate dimostrazioni di familiarità, ad esempio tre membri dell'organizzazione stavano prendendo in giro a bassa voce qualcuno, senza però dimenticare di essere sempre pronti a mutare contegno proteggendo dunque con circospezione drammaturgica, la rappresentazione in atto (modificando l'argomento della loro conversazione all'arrivo di altri colleghi). Non si può in ogni caso affermare che in questo contesto interazionale siano stati assenti gli aspetti di retroscena, infatti alcuni addetti nella pausa stavano discutendo della battitura degli atti, un altro stava parlando col tecnico che presiedeva alla registrazione della conferenza (dei ruoli incongruenti parleremo più diffusamente) e via dicendo. Inoltre, verso la fine del buffet quando la sala si era ormai quasi

svuotata i camerieri andavano in giro con la livrea in disordine o in camicia e le porte del ripostiglio allestito come deposito-cucina erano aperte e senza controllo (è stato possibile affacciarmi). Quest'ultimo punto dà anche conferma del fatto che normalmente il pubblico usa del tatto nei confronti degli attori e non entra in ambienti di retroscena se non viene invitato, non a caso alcuni dei partecipanti alla conferenza rimasti nella sala del buffet, pur trovandosi nei pressi del già citato ripostiglio, si guardavano bene dall'entrarvi o dallo sbirciare. Bisogna anche sottolineare che questi e molti altri atteggiamenti in quella come in altre rappresentazioni non sono attuati in modo pensato ma sono dati per scontati fino al momento in cui una violazione non sveli il carattere cerimoniale, e non sempre anche sostanziale, proprio di tutte le attività socializzate. Infine la trattazione di tale conferenza mette in evidenza, una volta di più, la complessa fruibilità degli ambienti della rappresentazione specialmente in relazione alle attribuzioni di stato, che rende spesso impossibile dare una classificazione univoca di un ambiente in un dato momento. Non bisogna dimenticare in fin dei conti che la metafora del teatro altro non è se non uno strumento analitico.

**Ruoli “incongruenti”, difese e territorio** Goffman, in *La vita quotidiana come rappresentazione*, afferma che esiste una coerenza fra informazioni possedute circa la rappresentazione, i ruoli interpretati ed i territori fruiti e tuttavia che raramente tale coerenza si realizza fino in fondo, dando luogo a ruoli che non si uniformano allo schema generale e definiti “ruoli incongruenti”. Anche nelle rappresentazioni di lezioni e conferenze spesso nell'osservazione sono emersi tali ruoli, primo fra tutti, pur con qualche particolarità che vedremo, quello di addetto ai lavori. Ho detto che questo ruolo presenta qualche peculiarità rispetto a come lo descrive Goffman in quanto l'autore lo prevede come persona che agisce nel retroscena prima o dopo la rappresentazione per preparare o riparare gli strumenti scenici mentre nel nostro caso esso si muove spesso sulla ribalta e durante la rappresentazione. Questa difficoltà di “classificazione” non toglie interesse all'analisi di queste figure, specie sul piano della loro collocazione territoriale. Infatti tali figure sono spesso implicitamente autorizzate a spostarsi dove serve nei territori della rappresentazione in cui è necessaria la loro presenza. Il caso più banale è quello del tecnico audio che interviene perché un microfono non funziona salendo sul palco; tali interventi costituiscono pur sempre un disturbo all'interazione, di solito infatti i microfoni vengono testati prima dello spettacolo proprio per evitare queste situazioni, ma è anche vero che queste azioni sono di norma tollerate con tatto dal pubblico. Altro esempio di questa “mobilità libera” è quello di un inserviente che si alza dal suo posto per andare a raccogliere sotto la cattedra alcuni fogli caduti dal tavolo dei relatori. Inoltre sono in grado di muoversi liberamente anche dei membri del pubblico che conoscono il conferenziere e per qualche motivo sono in grado di aiutarlo, figure che, riprendendo Goffman, potremmo per certi versi definire “compari”. Bisogna anche segnalare come, almeno nelle grandi aule di rappresentanza, sia consuetamente previsto o almeno approntato un luogo specifico dove i tecnici, in condizioni di normalità, possano prendere posto, magari svolgendo una qualche funzione (proiettare diapositive, registrare la conferenza e simili). Il caso più interessante in quest'ambito però riguarda gli operatori televisivi: costoro non solo hanno assoluta libertà di movimento in sala, cosa che consente spesso anche l' “invasione” della ribalta centrale, ma spesso con la loro presenza sono in grado di modificare anche alcuni aspetti dell'interazione stessa. Infatti la presenza di un operatore televisivo pone i presenti di fronte ad una nuova ribalta, quella del pubblico cui il filmato è destinato, rispetto alla quale essi possono sentirsi in dovere di dare un'ulteriore rappresentazione.

Inoltre questo pubblico, vista l'unidirezionalità del mezzo televisivo, la brevità del servizio e l'impossibilità di avere una prospettiva diversa da quella dell'obiettivo sarà ancora più legato alle brevi impressioni della definizione iniziale della situazione. Per questo tutti

coloro che vengono ripresi o sanno che potrebbero esserlo di solito tendono a dare una rappresentazione della loro parte il più possibile lusinghiera e quando la telecamera effettivamente li inquadra i loro contegni subiscono spesso un cambiamento non diverso da quello che si potrebbe osservare al momento di attraversare un divisorio fisico fra ribalta e retroscena. La mancanza di indizi circa le possibili reazioni del pubblico fanno sì che gli attori inconsciamente cerchino di dare una rappresentazione ancor più socialmente idealizzata della loro rappresentazione, durante la quale tutta i partecipanti diventano un'unica equipe in "opposizione" al pubblico televisivo. Si può ipotizzare che tali momenti siano vissuti da alcuni attori che sono più preoccupati dell'impressione che andranno a fornire o che sono più esposti a giudizio, come ad esempio i conferenzieri, come attimi di azione in cui il proprio carattere (compostezza, sicurezza di scena e via dicendo) sia messo alla prova davanti ad un pubblico invisibile davanti a cui probabilmente non ci sarà una seconda possibilità di mostrare, per utilizzare la terminologia di Goffman in *Where the action is*, le proprie qualità secondarie. In ogni caso probabilmente il conferenziere esperto e di fama non si troverà soggetto a questa preoccupazione ed anche per quanto riguarda oratori dallo status meno consolidato un ruolo importante sarà ricoperto dal carattere del singolo, dalla sua concezione della faticità e dall'appartenenza o meno ad un'equipe passibile di essere screditata dall'errore del suo singolo membro. La situazione territoriale che si va dunque a creare potrebbe essere riassunta così:



(Fonte: John.B.Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità*, Il Mulino 1998)

Risulta curioso anche il fatto che, almeno nei casi osservati, qualunque attore munito di mezzi quali appunto telecamere o macchine fotografiche, anche non "autorizzato" ufficialmente all'uso, in genere può muoversi con una certa libertà, non chiaramente paragonabile a quella dell'operatore professionista, nello spazio dell'interazione senza essere interrotto o invitato a tornare al proprio posto. Varie situazioni di questo tipo sono state attuate proprio da osservatori di questa ricerca che si aggiravano nei territori delle interazioni mentre queste erano in atto riprendendo i presenti ma un altro esempio ci viene dalla conferenza *La Goliardia* a cui era presente anche un goliarda munito di fotocamera che ogni tanto si muoveva nella sala scattando fotografie. Questo chiaramente avviene, almeno per quello che riguarda tali operatori esplicitamente non professionisti, solo nell'ambito di occasioni cerimoniali uniche e svolte in ambienti tipicamente di rappresentanza come le grandi sale per le conferenze, mentre lo stesso comportamento sarebbe molto più difficile da spiegare e scarsamente tollerato in aula dove si tiene una qualsiasi lezione di un corso. In queste ultime è più facile invece riscontrare un altro tipo di ruolo incongruente, quello che

potrebbe essere di volta in volta definito come spotter o come “agente infiltrato” da Goffman, ovvero colui che è presente ad una lezione di un corso ma non fa parte degli studenti del corso stesso, possiede informazioni sulla rappresentazione diverse dalle loro e si trova sul posto per qualche altra ragione. Di nuovo un esempio è fornito dai partecipanti a questa ricerca, che si trovano mescolati al pubblico degli altri ragazzi ma che sono a conoscenza di segreti della rappresentazione, almeno per quanto riguarda un punto di vista analitico, che quest’ultimi non possiedono (e chiaramente ne ignorano molti altri che una persona che segua normalmente il corso dovrebbe possedere). Inoltre non è possibile determinare con esattezza se vi siano altri “intrusi” il cui scopo non sia quello di imparare ciò che viene spiegato al corso ed invece non siano tra il pubblico ad esempio per valutare la qualità dell’insegnamento circa il quale dunque hanno competenze che a rigore non dovrebbero possedere. Anche alle conferenze ovviamente è normale la presenza di persone il cui scopo principale non è l’apprendimento bensì una qualche forma di ricompensa sociale (Goffman stesso specifica anzi che questa è la reale situazione nella gran parte dei casi) che, come abbiamo visto, passa spesso anche per la posizione occupata nei territori, nelle lezioni invece queste figure assumono più manifestamente il tratto di ruolo incongruente. Ora le difese per impedire inconvenienti relativi alla propria rappresentazione spesso coinvolgono anche i territori ed un possibile riscontro di questa tendenza, che altro non è che se non una forma di segregazione del pubblico, può essere ad esempio lo studente che si rifugia in fondo all’aula quando non ha intenzione di seguire la spiegazione ma desidera non dare dimostrazione di questo al docente. Ancora possiamo esemplificare le modalità di difesa che coinvolgono il territorio con l’oratore che tiene sul leggio del palco, rialzato e di conseguenza non visibile al pubblico in sala, un testo di riferimento che contraddice l’impressione di parlato spontaneo trasmessa al pubblico fino a quando quest’ultimo non se ne accorge, situazione questa riscontrata sul campo durante la conferenza *Nuovi farmaci: tra mito e realtà* nonché in più di una lezione seguita. Come in tutte le rappresentazioni poi anche nell’ambito di lezioni e conferenze il tatto da parte del pubblico svolge un ruolo non marginale nello svolgimento dell’interazione e ne è riprova il fatto che in momenti in cui esso viene meno anche un oratore esperto che commetta un errore faccia fatica a gestire la situazione. Ad esempio durante la conferenza *La Goliardia* il relatore, che già in precedenza aveva sbagliato a proiettare le diapositive in suo possesso, si è trovato in difficoltà perché le immagini erano troppo piccole e non nell’ordine prestabilito ma soprattutto la sua crisi è stata aggravata dal fatto che i Goliardi presenti hanno sanzionato la situazione con delle prese in giro indirette (scherzavano fra di loro) ma non molto velate. Di norma comunque per evitare questi inconvenienti non è necessario porre nessun filtro particolare all’ingresso in quanto i pubblici che accedono alle conferenze o alle lezioni solitamente mantengono un contegno corretto e coloro che sono meno interessati alle tematiche trattate e siano presenti solo perché “obbligati” per qualche motivo diverso normalmente vanno ad occupare i posti più lontani dall’emittente, nei quali le loro eventuali fonti di rumore disturbino poco lo svolgimento dell’interazione. Tale comportamento inoltre è coerente con la struttura degli ambienti in cui queste interazioni tipicamente hanno luogo che tende ad orientare la direzione della comunicazione verso un unico fulcro centrale mentre lo stesso pubblico usa la distribuzione degli spazi periferici come veicolo per comunicare informazioni, rivolte a tutti gli attori presenti, circa il proprio status ed il proprio ruolo all’interno della rappresentazione. Abbiamo rilevato infine che, anche se tramite la segregazione del pubblico, tutti i partecipanti all’interazione mettono in atto meccanismi di difesa della rappresentazione e che in condizioni normali la gestione degli spazi avviene in modo automatico grazie al consenso operativo fra gli attori presenti, a volte ci si garantisce una sicurezza aggiuntiva tramite accorgimenti quali i posti riservati o gli addetti che svolgono un ruolo (incongruente) paragonabile a quello delle maschere nei cinema.

**Conclusioni** Nella nostra analisi dunque si è visto che tutte le rappresentazioni basano la possibilità del loro svolgimento sull'esistenza di un consenso operativo, anche a livello spaziale, che coinvolga le varie equipe di attori e pubblico. Inoltre abbiamo evidenziato che tale consenso non è messo in discussione e nemmeno avvertito fino a quando non avvenga una crisi che ne mostri il carattere fittizio e fragile. Il fatto stesso poi che la presa di parola sia carica di rischio in quanto implica l'assunzione su di sé della ribalta "allargata" risulta un freno all'accesso alla ribalta stessa per gli attori ed un meccanismo di regolazione della conferenza o della lezione, che come tutte le istituzioni preferisce individui che non cercano continuamente l'azione tramite interventi continui e disordinati e che sono quindi più adatti all'interazione socializzata in quanto maggiormente prevedibili. La gestione di spazi di tipo più o meno fisico dunque è un aspetto centrale della comunicazione interpersonale fra coloro che partecipano ad interazioni faccia a faccia spesso non focalizzate, come sono lezioni e conferenze, nonché un modo molto forte di mettere in atto rituali di deferenza e contegno che possono rafforzare lo status degli attori all'interno del proprio gruppo sociale. Per mettere in atto tali rituali però l'individuo deve disporre di un terreno idoneo e l'ambiente deve garantire che il prezzo da pagare per mantenere un buon contegno e ricevere la dovuta deferenza non sia eccessivamente alto ed il ricorso a norme territoriali istituzionalizzate risponde proprio a questo requisito di "economia". Infatti per mezzo dei territori e di come è dato loro sfruttarli le persone possono essere gratificate, come quando vengono invitate ad occupare un posto a cui è associato uno status elevato, messe in imbarazzo, nel caso di posti riservati occupati indebitamente o vicinanza ad attori il cui rango è molto diverso dal proprio, ed ancora confermate quando vi è corrispondenza fra prestigio sociale e territorio occupato e tutto ciò avviene tramite semplici azioni riguardanti il territorio. Questo è di sicuro un tratto proprio della vita di tutti i giorni ma, a mio avviso, nell'ambito analizzato esso assume una forza particolare vista la spiccata caratterizzazione cerimoniale delle conferenze e, in misura minore, delle lezioni. Abbiamo visto ancora come questa gestione, pur apparentemente scontata, generi implicazioni notevoli e significativi gradi di complicazione ed arrivi ad interessare, nel caso delle riprese televisive, attori lontani nello spazio e forse anche nel tempo. Inoltre abbiamo potuto verificare anche la fragilità di ogni costruzione sociale e di ogni tipo di rappresentazione di fronte alla rottura del consenso operativo vigente e la facilità con cui questo possa essere violato da chi non possieda aspettative, e di conseguenza obblighi, verso di esso. In più le violazioni osservate hanno avuto come vittime proprio delle norme territoriali, ad ennesima riprova dell'importanza ricoperta da queste ultime nella creazione del consenso operativo ma anche della facilità con cui esse possono essere messe in atto o meno. In fondo le regole che governano la gestione dei territori sono, fra quelle cerimoniali, le più immediatamente percettibili al momento di dare una definizione della situazione ed insieme le più vicine alle azioni di tipo sostanziale, tanto che la loro violazione, oltre a rompere l'ordine cerimoniale, a volte rende impossibile lo svolgimento delle interazioni stesse. Infine quest'analisi ci ha permesso di cogliere, specie in relazione all'ambito della ribalta "mobile" o "estendibile" che dir si voglia creata dai parlanti, la validità della prospettiva analitica teatrale di Goffman ed insieme ha reso esplicito come questa, così come ogni altra prospettiva d'analisi, si riveli insufficiente a descrivere l'infinita varietà di situazioni presenti nella vita reale. Penso che questo dovrebbe spingerci a riflettere, visto che tutto quello che ho descritto in questa relazione noi lo mettiamo in atto ogni giorno.